

RASSEGNA STAMPA

15 settembre 2009

Confindustria Catania

CONTRATTO METALMECCANICI

Sciopero Fiom di 8 ore Il sindacato si spacca

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 23

Metalmeccanici. La Fiom proclama lo sciopero per il 9 ottobre **Pag. 23**

Metalmeccanici. Voto unanime al comitato centrale: sciopero di otto ore il 9 ottobre - Rinaldini: pronti alla revoca se ci ascoltano

Lo stop Fiom spacca il sindacato

Forti critiche dalle altre organizzazioni - Oggi il direttivo di Federmeccanica

LE VALUTAZIONI

Per la Fim-Cisl si tratta di una scelta lontana dai bisogni dei lavoratori Regazzi (Uilm): «Lotta interna per il dopo-Epifani»

Giorgio Pogliotti
ROMA

Dopo la rottura al tavolo contrattuale la Fiom ha proclamato 8 ore di sciopero per il 9 ottobre, con manifestazioni interregionali.

All'unanimità ieri pomeriggio il comitato centrale delle tute blu della Cgil ha indetto la mobilitazione anche per sollecitare il blocco dei licenziamenti e per la democrazia sindacale, con l'obiettivo di stabilire regole sulla rappresentanza e la validazione degli accordi. Ma con questa decisione si acuisce lo scontro con Fim e Uilm, che hanno presentato una piattaforma in linea con il nuovo modello contrattuale, oggetto della trattativa. No comment da Federmeccanica che oggi riunisce il direttivo: il direttore generale Roberto Santarelli fa sapere che risponderà «nei tempi dovuti», ovvero entro giovedì 17 settembre, quando si riunirà nuovamente il tavolo e verrà espressa una posizione ufficiale delle imprese sul documento alternativo presentato dalla Fiom. Che al primo round negoziale ha proposto di sospendere l'applicazione del nuovo sistema di regole contrattuali e di procedere ad una soluzione transitoria, un accordo ponte per gli aumenti salariali, con il blocco dei licenziamenti e l'estensio-

ne degli ammortizzatori sociali a tutte le forme di lavoro.

«Se c'è un accoglimento da parte di Federmeccanica della nostra proposta possiamo revocare lo sciopero - ha spiegato il leader della Fiom, Gianni Rinaldini - per ora noi restiamo al tavolo solo come osservatori. Abbiamo presentato un'ipotesi per evitare la deriva e mettere al centro il problema occupazionale e la crisi». A chi chiedeva se c'è il rischio di un autunno caldo, Rinaldini ha risposto: «Non mi sono mai accorto che la situazione fosse tranquilla, la situazione è drammatica per tanti lavoratori che si ritrovano con le fabbriche chiuse, in questo senso è un autunno caldo».

Duro il giudizio della Fim-Cisl che considera «sbagliata, solitaria e lontana dai bisogni dei lavoratori» la decisione di scioperare. «Il suo unico obiettivo è impedire il rinnovo del contratto per un milione e seicentomila metalmeccanici - sostiene la segreteria nazionale della Fim -. È una decisione, nella sostanza, rivolta contro gli altri sindacati piuttosto che verso Federmeccanica. I metalmeccanici hanno altro a cui pensare, non possono sommare l'incertezza del lavoro che la crisi ha determinato con quella del salario». Rincarà la dose il numero uno della Uilm, Tonino Regazzi: «Lo sciopero - dice - è stata una scelta premeditata dal momento in cui, deliberatamente, ha deciso di non fare un accordo unitario sulla piattaforma di rivendicazione per il rinnovo del contratto. Una scelta seguita anche da altre categorie della Cgil». Per Regazzi «la Fiom non pensa af-



fatto né al contratto né alla crisi in corso» ma «soltanto alla lotta interna per i nuovi vertici della Cgil in vista del prossimo congresso in primavera».

Quanto alla piattaforma di Fim e Uilm che è al centro della vertenza, riguarda il triennio 2010-2012, con richieste «in li-

nea con le previsioni dell'Isae» per un incremento retributivo medio del 6%, pari a 113 euro al quinto livello. Il recupero dei differenziali salariali per eventuali scostamenti tra l'inflazione prevista e quella reale effettivamente rilevata andrebbe effettuato nel giugno 2011 (per i primi 18 mesi di durata) e a dicembre 2012 (relativamente ai rimanenti 18). Come elemento perequativo - per i lavoratori delle aziende in cui non c'è contrattazione di secondo livello - l'incremento proposto è di 30 euro al mese (390 euro l'anno). Fim e Uilm propongono anche di individuare una decina di province dove sperimentare forme di contrattazione territoriale nelle piccole imprese in cui non si fa contrattazione aziendale.

Diversa l'impostazione della piattaforma della Fiom che non riconoscendo il nuovo modello contrattuale ha durata biennale (2010-2011) con un aumento dei minimi tabellari contrattuali medi di 130 euro mensili - mentre l'elemento perequativo ammonta a 35 euro mensili (455 euro annui) - e con la richiesta al governo di prevedere la detassazione di tutti gli incrementi salariali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte a confronto

| LA PIATTAFORMA | | | | | | | |
|---|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| Richieste biennali per il periodo 2010-2011 | | | | | | | |
| AUMENTO MENSILE IN EURO PER LIVELLO | | | | | | | |
| 1° | 2° | 3° | 4° | 5° | 5°s | 6° | 7° |
| 110 | 110 | 130 | 130 | 130 | 144 | 154 | 170 |
| Elemento perequativo*: 35 euro mensili per 13 mensilità (455 euro annui) | | | | | | | |

| uilm | | | | | | | |
|---|----|----|-----|-----|-----|-----|-----|
| Richieste triennali per il periodo 2010-2012 | | | | | | | |
| AUMENTO MENSILE IN EURO PER LIVELLO | | | | | | | |
| 1° | 2° | 3° | 4° | 5° | 5°s | 6° | 7° |
| 71 | 83 | 97 | 103 | 113 | 125 | 134 | 148 |
| Elemento perequativo*: 30 euro mensili per 13 mensilità (390 euro annui) | | | | | | | |

(*) È la quota di aumenti destinata a questi lavoratori che non hanno la contrattazione di secondo livello)

Infrastrutture. Il premier Berlusconi firma il decreto che individua i progetti prioritari e li affida ad altrettanti responsabili

Grandi opere a 10 commissari

Tra gli interventi da sbloccare anche l'autostrada Tirrenica e il tunnel del Brennero

10 I DECRETI COMMISSARI

- Eugenio Gaudenzi** (Viabilità di accesso al porto di Ancona);
- Antonio Bargone** (Autostrada Cecina-Civitavecchia);
- Giorgio Grossi** (Nodo ferroviario di Palermo);
- Walter Lupi** (Terzo Valico);
- Amedeo Gargiolo** (Metropolitana di Roma);
- Mauro Fabris** (Brennero)
- Vincenzo Pozzi** (Corridoio Tirrenico, A12-Appia e Bretella)
- Roberto Viviani** (Statale Jonica);
- Paolo Besozzi** (Pontemolese);
- Pietro Ciucci** (Ponte sullo Stretto di Messina)



Anas. Pietro Ciucci



Cantiere. Lavori a una galleria sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria

IL DECRETO

Aripista era stato il presidente Anas, Pietro Ciucci (Ponte sullo Stretto) Senza il rispetto delle scadenze, niente compensi

Giorgio Santilli
ROMA

Arriva una nuova generazione di commissari straordinari per le grandi opere. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha firmato il decreto che individua nove infrastrutture prioritarie e le affida ad altrettanti responsabili. Domani si terrà la prima riunione al ministero delle Infrastrutture, dove Altero Matteoli riunisce la «famiglia dei commissari» e farà un primo punto dello stato dell'arte, opera per opera.

Ad aprire la strada alla nuova stagione era stato il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, cui parlamento e governo avevano affidato i poteri straordinari per il Ponte sullo Stretto, con l'obiettivo di sbloccare il piano finanziario, l'approvazione dell'aggiorna-

mento del progetto definitivo e l'adeguamento dei costi. I poteri straordinari affidati dal parlamento a Ciucci addirittura sostituivano e aggiravano le competenze del Cipe.

I poteri dei nuovi commissari sono, però, più limitati rispetto a quelli affidati a Ciucci: dovranno soprattutto svolgere un'azione di «coordinamento, monitoraggio, impulso» rispetto alle amministrazioni ordinarie competenti. Un regista dell'opera, insomma, nella giungla delle competenze affidate ad Anas o Fs, comuni, province, regioni, sovrintendenti, vigili del fuoco, ministero dell'Ambiente. Un'antenna del governo, pronto a riferire al primo intoppo. Quanto ai poteri sostitutivi, scatteranno raramente, soltanto in caso di emergenza o di concreto blocco delle attività.

Nulla a che fare con i poteri straordinari di Protezione civile e di ordinanza che furono attribuiti al commissario per il Passante di Mestre, forse l'unico caso vincente di commissario per le grandi opere degli ultimi dieci anni.

Di successo non si può parlare invece né per i commissari "sblocca-cantieri" inventati dal governo Prodi nel 1998 né per i commissari della legge obiettivo voluti dal governo Berlusconi nel 2005. Per i nuovi commissari è però prevista la possibilità di estendere con un decreto successivo del presidente del Consiglio i poteri sostitutivi, in presenza di difficoltà specifiche.

Tutto comunque rigorosamente all'interno delle regole fissate dalle direttive Ue.

Nel decreto firmato la settimana scorsa da Berlusconi sono elencate nove opere della legge obiettivo che in questi 7-8 anni hanno stentato a mettersi in moto o sono comunque in ritardo rispetto alle previsioni iniziali. Sono tutte opere di serie A, prioritarie da anni. C'è l'autostrada tirrenica Cecina-Civitavecchia, affidata all'ex sottosegretario diessino ai Lavori pubblici, Antonio Bargone, che oggi è anche presidente della stessa concessionaria Sat. Per Matteoli questo intervento è una priorità assoluta.

C'è poi il progetto della galle-

ria del Brennero e delle opere adduttrici, affidato a un altro ex sottosegretario ai Lavori pubblici, il mastelliano veneto Mauro Fabris. C'è nell'elenco anche il nuovo corridoio autostradale tirrenico che comprende la nuova Pontina: sarà affidata a un altro illustre personaggio degli anni passati, l'ex presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi.

Non poteva mancare fra le opere da accelerare il terzo valico ferroviario fra Milano e Genova, assegnato a un tecnico, l'ex provveditore alle opere pubbliche di Liguria e Lombardia, Walter Lupi. La sua nomina è stata salutata con entusiasmo dal presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Luigi Grillo.

Tecnici anche gli altri commissari nominati da Palazzo Chigi su altre due megainfra-



strutture: a Paolo Besozzi è stata affidata la Pontremolese, mentre Roberto Viviani curerà la statale Jonica 106 in Calabria. Nell'elenco presenti, infine, tre opere urbane: la metropolitana C di Roma, assegnata al dirigente del ministero delle Infrastrutture, Amedeo Gargiulo; il nodo ferroviario di Palermo per cui la nomina è andata a Giorgio Grossi; la viabilità di accesso al porto di Ancona per cui è stato prescelto Eugenio Gaudenzi.

Il decreto Berlusconi richiama per ogni opera il rispetto delle scadenze temporali previste dall'ultimo Dpef. Un punto cruciale su cui i commissari dovranno far convergere tutto il loro impegno. È infatti espressamente previsto che, in assenza del rispetto dei tempi, i commissari non incasseranno i compensi previsti.

giorgio.santilli@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il PUNTO

DI **Stefano Folli**

L'ipotesi del voto anticipato, una minaccia inconsistente

Dopo le uscite di Fini e Casini il premier dovrà convivere con le nuove tensioni

Il bizzarro spettro delle elezioni anticipate è tornato ad affacciarsi sulle nevrosi della politica italiana. Ha fatto da sfondo alle ultime uscite del presidente della Camera, assai critiche verso Berlusconi, e ha accompagnato gli aspri attacchi mossi da Casini alla Lega. Come è ovvio, chi ha evocato il tema elettorale - ossia ambienti vicini al presidente del Consiglio - ha inteso mettere sull'avviso i due personaggi, lasciando intravedere la resa dei conti.

Se si tratta di una minaccia, occorre rilevare che non è credibile. Mai come oggi, l'ipotesi di elezioni anticipate è priva di fondamento politico e istituzionale. Sul piano generale, la crisi economica sconsiglia in modo assoluto il ritorno alle urne e impone invece al governo di usare in modo assennato la larga maggioranza di cui dispone. Del resto, non ci sono segnali che tale maggioranza sia in procinto di spaccarsi. La Lega è più che mai fedele al centrodestra, sul quale ha investito molto. Fini non controlla truppe parlamentari, visto che ha perso a vantaggio di Berlusconi buona parte dei suoi seguaci di un tempo. Il fatto che muova rilievi alla politica dell'esecutivo non è di per sé una buona ragione per riportare gli italiani a votare. Quanto a Casini è già collocato all'opposizione e quindi l'idea del voto non può disturbarlo più di tanto.

Il secondo motivo per cui lo scenario è comunque irrealistico è che Berlusconi, se pure lo volesse, non avrebbe oggi la forza per ottenere lo scioglimento del Parlamento. Essendo questa una prerogativa indiscutibile del presidente della Repubblica, è chiaro che Napolitano non avrebbe alcuna ragione

per assecondare l'eventuale piano. Al contrario, sarebbe tenuto a verificare se nelle Camere esiste una maggioranza contraria allo scioglimento. E al momento, a poco più di un anno dall'inizio della legislatura, non c'è dubbio che questa maggioranza esista. Se ne rende conto lo stesso Calderoli, uomo di buon senso, che ha definito fuori della realtà l'ipotesi delle urne. Tanto più se la minaccia si risolvesse in un "boomerang" e la Lega finisse per trovarsi isolata.

In fondo è a questo che si riferiva Casini, quando ha alluso a un Parlamento in cui, in caso di necessità, sarebbe possibile identifi-

care una maggioranza senza i leghisti.

Non sarebbe una maggioranza "politica", una sorta di grande coalizione anti-Bossi (o magari anti-Berlusconi...): una tale eventualità è esclusa con forza e peraltro risulterebbe irrealistica. Più semplicemente sarebbe un modo per comunicare al Capo dello Stato che il Parlamento non vuole essere sciolto.

Tanto basta per accantonare l'ipotesi delle elezioni, inquadrandola come uno strumento retorico usato per colpire i critici del premier, ma privo di consistenza. Berlusconi dovrà convivere nei prossimi tempi con le tensioni del centrodestra, oltre che con le conseguenze del personale logorio subito nel corso dell'estate. Nessuno può vietare a Casini, a Fini e a tutti gli scontenti, ovunque si trovino, di immaginare il futuro e di cominciare a costruirlo, sia pure in modo ancora confuso.

La risposta dell'esecutivo, come sempre, sarà misurata sulla capacità di rispondere ai problemi del paese. È qui che Berlusconi dovrà dimostrare che la sua leadership è ancora solida. La tentazione della vendetta contro oppositori e critici è pericolosa quanto inutile. Ma fino a oggi il presidente del Consiglio ha dimostrato di essere realista nei passaggi cruciali. Un conto sono le parole, un altro i fatti. Sarà prudente anche stavolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 7 ottobre debutta la Fondazione creata dal presidente Fiat. Con un progetto ambizioso

Le mani libere di Montezemolo

In orbita Italia futura, ma Luca non entra in politica. Per ora



Luca Cordero di Montezemolo

DI GIAMPIERO DI SANTO

Lavora a pieno ritmo Italia Futura, la fondazione messa in piedi da Luca Cordero di Montezemolo.

Il sette ottobre, top secret luogo e dettagli della manifestazione, è previsto il debutto ufficiale con la presentazione del progetto per la mobilità sociale firmato da Irene Tinagli, 33 anni, docente all'università madrilenas Carlos III e già nelle file del Partito democratico. Ma mentre nella sede romana di via dei Parioli si mantiene il massimo riserbo sull'evento per non rovinare l'effetto sorpresa, come dice a *Italia Oggi* la responsabile per i rapporti con la stampa Chiara Ama-

dei, la partecipazione certa del presidente della camera, Gianfranco Fini, di Enrico Letta e di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, alimentano le speranze di quanti individuano nella nuova organizzazione e nell'imprenditore gli elementi in grado di catalizzare le energie che dovrebbero dare vita al grande centro, il terzo polo determinante per le sorti della politica italiana del dopo Berlusconi. Montezemolo, però, ha già spento gli entusiasmi terzopolisti. Venerdì, dopo un «cordiale incontro a Palazzo Chigi» con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, come lo ha definito un comunicato, il presidente della Ferrari, della Fiat e di molto altro ancora ha smentito qualsiasi intenzione di fondare un nuovo

partito o di entrare subito nell'agone politico. E c'è da credergli, spiegano Claudio Velardi, dalemiano doc e già assessore regionale per il turismo della regione Campania, e Giuliano Cazzola, deputato bolognese del Pdl, entrambi convinti che con l'attuale legge elettorale e con questo sistema istituzionale lo spazio per avventure e fughe in avanti sia ridotto al lumicino. «Con la fondazione Montezemolo ha un'opzione da giocare, se non adesso in prima persona anche in seconda battuta», dice Cazzola. «Del resto, già da presidente della

Confindustria, si è dimostrato più attento a fare politica che non a rappresentare gli interessi delle



imprese rappresentate da viale dell'Astronomia. In ogni caso, penso che con la fondazione voglia tenersi le mani libere e scegliere se usarla per esercitare il ruolo esterno di stimolo alla classe politica oppure conver-

tirla in partito». Non che la decisione sia di quelle che arriveranno in tempi brevi, aggiunge Cazzola: «Bisogna vedere quando ci sono le occasioni, quando si presentano le opportunità», sottolinea l'esponente del Pdl. Scettico sulla possibilità che Montezemolo «diventi un leader che convince la gente e sia in grado di fare cose importanti per l'Italia» e pronto a lanciare un avvertimento a Berlusconi: «Se fossi nel premier non mi fiderei di lui, che quando era in **Confindustria** aveva dettato la linea 'mai senza la Cgil'».

Anche Velardi, vicino al direttore di Italia Futura **Andrea Romano**, docente di storia contemporanea all'Università Roma 2 di Tor Vergata, studioso del regime staliniano, autore di saggi sui postcomunisti italiani, firma del Riformista e già mente della fondazione ItalianiEuropei di Massimo D'Alema, crede che Montezemolo abbia tutto l'interesse a restare fuori dell'agone politico, in attesa di tempi migliori. «Nell'attuale assetto istituzionale chiunque voglia avere un ruolo politico deve cercare spazio in uno

dei due schieramenti», spiega l'ex assessore di **Antonio Bassolino**. «I poli sono due, il terzo agisce con funzione di disturbo e di volta in volta si allea con il Pd o il Pdl ma nulla di più. Chi ha un progetto ambizioso di governo non può avere in mente uno schema politico di questa natura. Per questo penso che Montezemolo dica la verità e che siano in buona misura chiacchiere quelle sul terzo polo. Solo un cambiamento dell'architettura istituzionale e della legge elettorale potrebbero aprire nuovi orizzonti. Ma Pdl e Pd non lo permetteranno».

Ecco allora che la strada del pensatario resta per ora l'unica opzione di Luca. Che ha scelto come compagni di avventura e accolto come finanziatori della fondazione, tra gli altri, gli imprenditori **Gianni Punzo** (presidente del Cis, dell'Interporto campano e del centro servizi Vulcano Buono, oltretutto socio nell'affare Alta velocità ferroviaria), **Flavio Repetto**, presidente della Elah Dufour, l'altro amico ad alta velocità e patron della Tod's **Diego Della Valle**, la Confcooperative, l'editore di Internazionale e stella dell'imprenditoria romana **Giuseppe Cornetto Bourlot** e **Maria Paola Merloni**, deputata Pd di fede rutelliana.

— © riproduzione riservata —

LEZIONI DI GEOPOLITICA

La crisi? Sarà la fortuna dell'economia

Il dissesto della finanza mondiale potrebbe tradursi in una «distruzione creativa» di oligopoli che ostacolano la crescita. Negli Usa stanno nascendo molte società sulle ceneri dei vecchi giganti

Chi è

Il padre del «turbo-capitalismo»

Edward Nicolae Luttwak (1942) è un economista statunitense, molto noto per le sue pubblicazioni sulla strategia militare e sulla politica estera. I suoi contributi si sono concentrati nell'analisi teorica del nuovo modo di porsi degli Stati nell'economia globalizzata. Luttwak sostiene che, con la fine della Guerra Fredda, la forza militare ha perduto d'importanza nelle relazioni tra Stati avanzati. Le guerre, tra questi Paesi,

sono ormai ritenute un'eventualità inattuabile per l'enorme costo in termini economici. Sulla scorta di questa teoria geoeconomica Luttwak, per primo, ha previsto che le minacce per la pace nel XXI secolo sarebbero venute dai Paesi in via di sviluppo. Tra i suoi libri più importanti ricordiamo: *Turbo-Capitalismo: vincitori e perdenti nell'economia mondiale* e *Strategia. La logica della guerra e della pace*.

EFFETTI È però certo che gli Stati Uniti hanno subito una perdita di prestigio

STATES Abbiamo sempre combinato stabilità politica e instabilità economica

ASSETTI La Cina finora ha sfruttato più di tutti la situazione, malissimo invece l'Europa

Pubblichiamo una sintesi della *lectio magistralis* che il politologo americano Edward Luttwak terrà a Pordenone il 2009 domenica prossima (ore 17), sul tema «La nuova architettura del potere mondiale». Il festival di Pordenone, curato da Gian Mario Villalta, Alberto Garlini e Valentina Gasparet, festeggia la sua decima edizione, in programma da domani (mercoledì 16) a domenica, con 160 incontri per oltre 200 ospiti, in 34 location del centro storico. Fra gli ospiti d'eccezione lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua, la statunitense Elizabeth Strout, Premio Pulitzer 2009, il libanese Amin Maalouf, gli inglesi Lawrence Osborne e David Lodge, Jostein Gaarder con il nuovo romanzo *Il castello dei Pirenei* e il giovane scrittore danese Torben Guldborg. Info su www.pordenonelegge.it

Edward N. Luttwak

Le gerarchie regionali e globali dell'assetto mondiale cambiano sempre quando gli Stati guadagnano o perdono potere relativo e influenza, sebbene si tratti di cambiamenti in genere molto lenti: i nuovi arrivati, tutti parimenti vigorosi, mancano di prestigio accumulato, mentre, d'altro canto, le grandi «potenze storiche» possono resistere sfruttando la propria reputazione per decenni

o generazioni.

Grandi guerre e trasformazioni economiche importanti possono accelerare il processo di cambiamento, ed è quanto si sta puntualmente verificando nell'attuale crisi economica globale, forse la più grande dal 1939 (gli economisti citano il 1929 o il 1931 come «la Grande Depressione», ma le trasformazioni economiche della Seconda guerra mondiale sono state più importanti). La Francia non ha avuto alcuna responsabilità nella determinazione della crisi e il Regno Unito ha giocato un ruolo solo secondario, con la sua «bolla immobiliare» e l'imprudente concessione di mutui ipotecari, ma soprattutto fungendo da base «offshore» per la finanza americana. Eppure, sembra che siano Regno Unito e Francia ad avere subito le maggiori perdite quanto a potere relativo, assieme all'intera Unione Europea.

(...)

Per l'Unione Europea la crisi economica globale poteva essere una grande opportunità di rapida institution building (...). Era il momento di imporre una forte presidenza esecutiva, il voto di maggioranza e, dove necessario, sottoporre a referendum. Un'impresa che avrebbe potuto realizzarsi grazie a un'azione congiunta dei governi francese, tede-

sco e britannico e con il deciso sostegno della Banca Centrale Europea. I loro leader, invece, hanno fatto a gara a chi carpiava più attenzione, e sul piano burocratico c'è stata più rivalità che cooperazione, mentre la Bce evidentemente preferisce governare da sola, senza un ministro delle Finanze europeo che possa avere delle idee proprie. Il risultato è stato che la crisi è andata completamente sprecata con la farsesca presidenza ceca sostenuta dal presidente Klaus, che si oppone all'Unione Europea per principio, e un primo ministro non ancora pronto alla visibilità europea, il cui governo ha avuto vita breve.

Anche per questo motivo, la crisi economica globale ha indebolito l'importanza relativa degli europei, collettivamente e individualmente.

In teoria, il declino di potenze più consolidate dovrebbe comportare necessariamente la relativa ascesa di potenze emergenti, cioè del Brasile, dell'India, della Turchia, ecc., come pure della Cina. In pratica, però, la Cina è stata di gran lunga il mag-



giore beneficiario e con un abbondantissimo margine (prova ne è che si parla già di «G2»), non perché la sua economia è più grande, le sue riserve di dollari più ampie, la sua forza militare più rilevante, ecc. ma piuttosto perché il governo cinese ha risposto alla crisi assumendo subito maggiori responsabilità nei confronti dell'economia mondiale. L'ha fatto, in primo luogo, analizzando la crisi nella sua totalità insieme con gli Stati Uniti, trattenendosi dall'adottare miopi misure unilaterali che avrebbero potuto peggiorare le cose (ad esempio, vendere strumenti in dollari), e agendo prontamente con l'unico strumento rilevante: la spesa pubblica accelerata. La brusca diminuzione della domanda di elettrodomestici Usa, generata dall'indispensabile incremento dei risparmi, ha aperto un'improvvisa lacuna nella domanda globale che ha finito per condurre l'economia mondiale in una spirale verso il basso di vendite in calo, cali di produzione, cali occupazionali... e nuovi cali delle vendite; solo il forte aumento di un altro tipo di domanda potrebbe arrestare il declino, e accanto ai meno marcati aumenti di spesa di Giappone e Corea, è stata la Cina che ha fatto il più. La sua nuova o ampliata spesa in opere pubbliche va senz'altro a beneficio della Cina, ma aumenta anche inevitabilmente la domanda globale. Di contro, i governi di Brasile e India, nonostante la loro competente gestione economica, hanno risposto alla crisi globale concentrandosi interamente sulle proprie economie nazionali, senza neppure tentare di contribuire a soluzioni globali. Non riconoscono ancora di avere l'obbligo di farlo.

Anche se a causare la crisi economica globale è stato il fallimento della politica commerciale negli Stati Uniti, delle sue istituzioni finanziarie e della supervisione del governo americano, non possiamo ancora sapere se gli Stati Uniti ne usciranno con un potere relativo diminuito e, se così, quale sarà la portata di tale ridimensionamento. Solo la perdita di prestigio «sistemico» è evidente e fuor di dubbio: non si è trattato di un singolo leader, o di un'amministrazione o anche di due - un intero regime di gestione economica (potremmo chiamarlo «Greenspan consensus») è fallito. Il prestigio conta perché evoca rispetto, servizi gratuiti, ma a differenza delle sostanziali fonti di potere (il potere economico, la forza militare, l'attrazione culturale...) può essere riconquistato con la stessa facilità con cui è stato perso. Quanto alla forza militare americana, qualunque possa essere il suo attuale peso nella politica mondiale, essa non è influenzata dalla crisi economica sul breve termine (se

non positivamente, dal momento che il reclutamento ha registrato una crescita).

Sul lungo termine, *ceteris paribus*, la forza militare americana dovrà di certo diminuire col declino dell'economia degli Stati Uniti - ma è proprio questo punto che rappresenta una questione aperta a causa del peculiare fenomeno americano: sul piano storico, l'economia degli Stati Uniti si è sviluppata in modo caotico, attraverso fasi ricorrenti di instabilità che avrebbero danneggiato economie meno flessibili.

Storicamente gli Stati Uniti hanno sempre combinato stabilità politica e instabilità economica - in realtà, proprio perché la stabilità politica è ritenuta comunque cosa certa, i governi americani non si sono mai sentiti obbligati a preservare la stabilità sociale assicurando una stabilità economica. Ciò ha consentito una crescita più rapida, dal momento che le misure che aumentano la stabilità inevitabilmente, in un modo o nell'altro, ostacolano la crescita: la disciplina fiscale e monetaria nelle politiche macroeconomiche, le leggi sulla tutela dei lavoratori, la proprietà pubblica, le politiche industriali, ecc.

Imprese e forza lavoro prive di tutela sono più produttive, a parità di tutte le altre circostanze, perché una «distruzione creativa» non ostacolata automaticamente ridistribuisce le risorse di lavoro, di terreno e di capitale al più efficiente - e, in un'ottica storica, l'economia degli Stati Uniti è cresciuta più rapidamente delle altre grandi economie avanzate dell'Europa e del Giappone perché le sue aziende erano meno tutelate, sia all'interno che all'esterno. (Gli interventi dell'attuale governo per impedire la bancarotta delle maggiori imprese sono ritenuti temporanei, eccezioni di emergenza che verranno presto revocate; se questo non avverrà, allora gli Stati Uniti saranno «europeizzati» e la loro economia cesserà di essere diversa).

La distruzione creativa è particolarmente vantaggiosa quando le aziende indebolite o distrutte sono di grandi dimensioni e monopolistiche. Il crollo di Bell Telephone & Telegraph ha dato vita a un gran numero di società e a una rivoluzione nelle telecomunicazioni; la rovina di IBM ha fatto nascere l'industria del personal computer con tutto quello che ci ruota attorno, incluso internet. In entrambi i casi, si trattava di potenti monopoli ritenuti molto avanzati - i laboratori Bell erano famosi in tutto il mondo, i «mainframe» dell'IBM erano l'emblema stesso del progresso tecnologico. In realtà, essi realizzavano innovazioni minori, bloccando invece innova-

zioni molto più grandi - il tipo di innovazione che crea industrie totalmente nuove.

Sebbene GM, Ford e Chrysler non fossero dei monopoli o anche solo oligopoli perché avevano una forte concorrenza straniera, non sono state certamente innovative. Le loro grandi quote di mercato scoraggiavano l'innovazione - ovviamente, loro miravano a proteggere il proprio prodotto consolidato, creato per un mercato consolidato.

Solo di recente distruzione creativa e innovazione reale hanno avuto inizio a Detroit e in molti altri luoghi dove le auto venivano progettate, sviluppate e assemblate: nuove aziende con nuove idee e nuovi prodotti possono affittare spazi di stabilimento automobilistico a basso prezzo, acquistare macchinari per la produzione e attrezzature a valore di rottame, e trovare quantità di operai disoccupati ansiosi di lavorare per 25 dollari all'ora invece dei 45 o 60 che pagava la GM. Stanno nascendo piccole industrie manifatturiere che non hanno posizioni di mercato consolidate da proteggere, e che perciò possono e devono innovare (ci sono già i primi progetti di automobili elettriche modulari personalizzate).

Si è verificata indubbiamente una grande distruzione nell'economia degli Stati Uniti. Molti dei giganti finanziari e industriali hanno subito un declino drastico (Ford), o sono scomparsi del tutto (Lehman Bros.), oppure sopravvivono precariamente grazie a ingenti prestiti governativi (AIG, GM). Nel passato l'economia americana ha sempre tratto vantaggio dall'indebolimento o dalla bancarotta dei suoi giganti. Se ciò accadesse di nuovo, la distruzione senza precedenti del biennio 2008-2009 dovrebbe tradursi in una crescita senza precedenti negli anni a venire.

Se sarà così, l'economia degli Stati Uniti non diminuirà rispetto al resto del mondo. Potrebbe solo perdere capacità relativa rispetto all'economia cinese, supponendo che tutto vada bene per entrambe le economie, con una rapida crescita negli Stati Uniti che agevoli una crescita più rapida in Cina. Di contro, una prolungata stagnazione americana svilirebbe la domanda generale (e non solo americana) dell'export cinese, riducendo di conseguenza il tasso di crescita della Cina, dal momento che la domanda interna non può aumentare proporzionalmente, a causa di vincoli istituzionali, macroeconomici o strutturali, inclusa la dipendenza dalle importazioni.

(Traduzione di Laura Pagliara)

RACCOLTA. L'assessore Armao: «Siamo pronti ad avviare azioni legali contro gli amministratori che hanno causato il buco»

Ato Rifiuti al collasso per i debiti: la Regione va a caccia degli evasori

Pronta una manovra da 900 milioni. Ma è necessaria anche una legge nazionale

La società Price Waterhouse dovrà certificare debiti e crediti degli Ato. Chiesto al ministro Prestigiacomo il varo di una sanatoria per la Tia.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Partirà una caccia all'evasore. Ma servirà anche una legge del Parlamento nazionale per evitare il crac finanziario dei nuovi Ato rifiuti. Dopo il varo del decreto con cui ha ridotto da 27 a 10 gli enti che si occupano del ciclo della spazzatura, la Regione è pronta a varare una manovra per la copertura dei circa 900 milioni di debiti accumulati dalle società miste che andranno in liquidazione e che saranno ereditati dalle nuove strutture.

La prima mossa, nei giorni scorsi, è stata l'assegnazione alla società di revisione Price Waterhouse dell'incarico di advisor per la certificazione dei debiti e dei crediti degli Ato: costo dell'appalto, 90 mila euro. La Price Waterhouse avrà 30 giorni dalla materiale firma del contratto per individuare con certezza i debiti, calcolati genericamente in 900 milioni, e soprattutto i crediti degli Ato. Poi sarà il governo con i propri advisor storici (Banca Intesa e Banca di Scozia) a valutare quali operazioni finanziarie mettere in campo per il recupero di queste somme. Il presidente Lombardo ha detto sabato che «potremmo decidere di avvalerci di istituti di credito che anticipino le somme, occupandosi poi di recuperare i tributi non pagati». Si lavora a una sorta di piano di rientro, come nel caso della sanità.

Buona parte dei circa 600 milioni di debiti degli Ato verso le imprese che lavorano al ciclo dei rifiuti, sarebbe infatti frutto del mancato incasso della Tarsu: nei



L'assessore Armao e il ministro Prestigiacomo dopo un sopralluogo alla discarica di Bellolampo

TERMOVALORIZZATORI E ATO. Confindustria: bene la scelta della giunta
Revoca del contratto, la Falck si rivolge ai giudici
All'Ars no del Pdl alla riforma varata per decreto

Il gruppo Falck porta la Regione in tribunale. Il colosso industriale che si era aggiudicato la prima gara, nel 2002 per i termovalorizzatori di Palermo, Casteltermini e Augusta, ha annunciato ieri ufficialmente che ricorrerà contro la decisione del governo e dell'Agenzia dei rifiuti di rescindere unilateralmente i contratti. La Falck si è detta pronta a «intraprendere tutte le azioni necessarie per tutelare i propri interessi in tutte le sedi e per vedere riconosciuti i costi sostenuti e ogni altro danno». Alla Falck e alla Waste (l'azienda che avrebbe dovuto realizzare l'ultimo termovalorizzatore a Paternò) la Regione aveva riconosciuto in un primo momento 329 milioni di risar-

cimento. Per obbligo dell'Ue le gare sono state ripetute ma sono andate deserte. Da qui la decisione di rescindere i contratti senza pagare risarcimenti. Intanto all'Ars sta per scoppiare il caso della riforma degli Ato varata per decreto dal governo invece che per legge. Oggi il Pdl (con il capogruppo, Innocenzo Leontini, e con il presidente della commissione Ambiente, Fabio Mancuso) si dichiarerà contrario in conferenza stampa. E in commissione si prepara già la reazione, che avrà come obiettivo il piano casa del governo a cui si contrappone un testo analogo degli azzurri. Contrari al decreto anche Mariana Caronia (stessa area del Pdl): «La riduzione degli Ato da 27 a 10

e l'attribuzione delle competenze ai sindaci appesantirà i compiti dei primi cittadini. Inoltre, non credo che ci siano banche disposte a risanare i conti degli Ato. Il nostro disegno di legge avrebbe dato alla materia un ordine più razionale». Per discutere del decreto, che trasferisce le competenze sui rifiuti ai Comuni, oggi si riunirà il direttivo dell'Anci (associazione degli enti locali), anche se il segretario Andrea Piraino annuncia il proprio giudizio negativo. Favorevole invece Confindustria, che ritiene il decreto una chance per adeguarsi a direttive europee. Chiede una legge all'Ars anche Salvino Caputo: «Il decreto pone dubbi sul futuro dei dipendenti». **G.M.P.**

piani del governo saranno le banche a dare la caccia agli evasori. Operazione non semplicissima, visto che si tratta di un tributo con un tasso di evasione altissimo. Anche per questo motivo i dubbi della Regione sono legati al tasso di interesse dell'anticipazione finanziaria che le banche chiederebbero per supportare l'operazione: «Non posso escludere - ammette Gaetano Armao, l'assessore che sta seguendo l'emergenza rifiuti - che potrebbe essere una operazione ad altissimi rischi. Ma questi soldi non può uscirli la Regione. Siamo anche pronti ad avviare azioni di responsabilità verso quegli amministratori che hanno causato il buco degli Ato».

Ma perché i nuovi Ato possano funzionare è necessario che venga varata una legge che consenta di passare dalla Tarsu (vera e propria tassa) alla Tia (tariffa che copre per intero il costo del servizio). In questo momento la Tia in Sicilia non è applicabile né può essere riscossa: una sentenza della giustizia amministrativa ha dichiarato che gli Ato non possono applicarla direttamente (serve un passaggio in ogni consiglio comunale dei centri che ricadono nell'ambito). Da qui l'obbligo, per gli Ato che erano già passati alla Tia, di restituire le somme incassate e l'incertezza sul futuro. «Il debito derivante da questa situazione - conclude l'assessore Armao - è quantificabile in circa 300 milioni. Abbiamo già chiesto al ministero dell'Ambiente, guidato da Stefania Prestigiacomo, di far varare al più presto una sanatoria per la Tia degli anni scorsi e contemporaneamente una norma che permetta ai nuovi Ato di stabilire il valore di questa tariffa. La norma tocca allo Stato perché la Corte costituzionale ha sancito che le Regioni non possono pronunciarsi su questa materia».

IN

CAS

«Ap
per
il pa

vinti c
ca vad
ti la re
govern
ciamc
timare
co-coo
Giusep
volto «
chè pe
chè, il
nel mo
menta:

CRAC

«Alla
si occ
di rifi

«/l'
Assem
scuta i
scuola»
ci, presi
tito Den
sta sarà
confere
riunirà
dario de
po la pa

ROMA

«In Si
adesi
al nos

«È
afferma
dell'Udc,
l'Udc reg
sile, vice
consigli
Santo Pr
munali d
rio Pavo
Angelo C
dirigenti
ri locali d

DOMANI CONSIGLIO. Il nuovo accordo prevede l'affidamento di attività prima appaltate all'esterno

Comune, la Multiservizi diventa braccio operativo

DANIELA RACITI

●●● Non solo manutenzione del verde e pulizie dei locali comunali, la Multiservizi si appresta a diventare il "braccio operativo" del Comune. Approderà in consiglio comunale giovedì prossimo, infatti, la delibera che prevede l'affidamento alla società partecipata di una serie di "servizi strumentali" che prima venivano appaltati dal Co-

mune a ditte esterne. Il nuovo contratto di servizi tra Palazzo degli Elefanti e Multiservizi prevede che alla società comunale vengano affidate attività prima appaltate all'esterno come le manutenzioni di strade e caditoie, ma anche servizi forse mai svolti dal Comune. Tra questi, la rimozione degli impianti pubblicitari abusivi, attività "sollecitata" - tramite un emen-

damento - dalla commissione consiliare Partecipate e Nu e dal suo presidente Francesco Navarra. Il nuovo contratto di servizi della società garantirà uno snellimento nelle procedure relative alle manutenzioni, potrebbe consentire risparmi per il Comune e soprattutto - fanno sapere da Palazzo degli Elefanti - permetterà un miglior "impiego" dei dipendenti della Multiservizi. La seduta del consiglio comunale di giovedì verrà poi seguita - lunedì 21 settembre - da una nuova riunione d'Aula. Sarà la volta dell'elezione del nuovo Collegio dei reviso-

ri dei conti, l'organo comunale che vigila sulle attività finanziarie dell'Ente. Scaduto a luglio, l'organo va rinnovato e in questi ultimi giorni si è lavorato per tentare di garantire - come è sempre accaduto - il rispetto degli equilibri politici. Anche in questo caso dovrebbe valere la regola del "due più uno": due esponenti "scelti" dalla maggioranza e uno dall'opposizione. Ancora presto per i nomi che verranno votati dal consiglio. Quel che si dice è che la presidenza del Collegio andrà al Mpa e che il Pdl potrebbe puntare su una donna. (*DARA*)

Falck contro la Regione

La decisione dopo la cancellazione del piano rifiuti che prevedeva la costruzione di quattro impianti nell'Isola. «Disponibili a un incontro, non abbiamo mai avuto risposta». Tra penali e multe Ue si prospetta un conto salato per l'amministrazione

DI ANTONIO GIORDANO

Una mossa che era nell'aria. Il gruppo Falck farà ricorso contro la decisione dell'Arra, l'agenzia regionale dei rifiuti, di chiudere i contratti che la legavano con la controllata Actellos per la costruzione di tre termovalorizzatori nell'Isola. Nessuna indicazione, invece, da Sicilia Power, società di Waste Italia che aveva vinto la gara per un quarto impianto nella Sicilia orientale. Dopo la gara che era stata riaperta ed andata deserta per due volte e l'annullamento del piano rifiuti stipulato dal precedente governo Cuffaro (che prevedeva proprio la costruzione dei quattro impianti nell'Isola) si cerca una soluzione per una possibile emergenza rifiuti che potrebbe colpire l'Isola. Intanto, però, ci sarà da risolvere i contenziosi legali. Ieri la società milanese ha diffuso una nota nella quale bolla come «priva di giustificazione» la decisione dell'Arra. Ed elenca tre motivi: «Le società prodotte (Palermo energia ambiente scpa, Platani energia ambiente scpa e Tifeo energia ambiente Scpa),

agendo con uno spirito di massima collaborazione per affrontare la situazione emergenziale, hanno sempre ottemperato agli obblighi loro derivanti dalle convenzioni, nonché hanno dato esecuzione a tutte le attività previste nell'accordo stipulato lo scorso 28 aprile». Si tratta di un provvedimento che «viene emesso dopo che la gara bandita dall'Arra è andata deserta». «Inoltre le società progetto hanno dichiarato, nel rispetto delle pattuizioni contenute nell'accordo dello scorso 28 aprile, la loro disponibilità ad un incontro con l'Arra per valutare la situazione che si era determinata. Tali inviti sono rimasti senza riscontro». Per questo, continua la nota della società, «Actellos e le società prodotte ritengono pertanto infondata

la posizione assunta dall'Arra e si riservano di intraprendere tutte le azioni necessarie per tutelare i propri interessi nelle sedi più opportune, tali da veder riconosciuti i costi sostenuti ed ogni altro danno». Il che vuole dire 330 milioni da riconoscere a Falck e Waste Italia per i lavori che erano già stati iniziati per i quattro impianti. Ma anche le possibili penali per una chiusura unilaterale del contratto. Penali che saranno di sicuro salate, visto l'ammontare dell'intero bando, circa 5 miliardi. Nel conto si dovrà inserire anche la multa che l'Ue avrebbe intenzione di comminare a Palazzo d'Orléans per i ritardi accumulati, circa 10 milioni di euro. Di certo adesso anche i legali della Regione dovranno mettersi al lavoro



ro. Prima di tutto per rispondere a quanto contestato da Falck. E poi per trovare una possibile alternativa alla costruzione dei quattro impianti che erano già stati previsti nel piano del 2002 e che avrebbero dovuto entrare in funzione lo scorso anno. Con le discariche maggiori dell'Isola che hanno una autonomia che non supera i due anni, in Sicilia si rischia una crisi come quella campana. E con il contenzioso legale che si apre saranno anche inutilizzabili i siti che erano già stati identificati (Bellolampo, Casteltermini, Paternò e Augusta). Le intenzioni del presidente Lombardo sono quelle di rielaborare un nuovo piano rifiuti che preveda la costruzione di un impianto di termovalorizzazione per ciascuna provincia dell'Isola. Ma bisognerà stipulare le nuove gare e bisognerà individuare anche i nuovi siti. Tempi non brevi, dunque. Ancora da risolvere, infine, anche la vicenda degli Ato, gli ambiti territoriali sepolti da debiti e disfunzioni, con la riforma, al tavolo della giunta, che ne prevede la riduzione per via amministrativa da 27 a 9 più uno per le isole minori. (riproduzione riservata)

IL PASTICCIO DEI RIFIUTI IN SICILIA

Termovalorizzatori, la Falck non ci sta

LILLO MICELI

PALERMO. Actelios Spa del Gruppo Falck e le società collegate, che avrebbero dovuto realizzare tre dei quattro termovalorizzatori previsti in Sicilia (Palermo, Augusta e Casteltermini), non accettano la decisione dell'Agenzia regionale per le acque e dei rifiuti di risolvere unilateralmente le convenzioni a suo tempo stipulate. Una presa di posizione netta. E non avrebbe potuto essere diversamente considerato che Actelios è quotata in Borsa.

Il mandato all'Arra di chiedere la nullità di tutti gli atti, in base alla sentenza della Corte di giustizia europea che lo scorso anno impose di rifare le gare di appalto, era stato dato dalla giunta regionale venerdì sera. I relativi atti sono stati trasmessi, oltre ad Actelios, alle società appositamente costituite: Palermo Energia Ambiente, Platani Energia, e Tifeo Energia Ambiente, nella stessa serata di venerdì, a mercati finanziari chiusi, ieri, a stretto giro di posta, la risposta: «Tale decisione è priva di ogni giustificazione». Ed ancora: «Actelios e le società progetto ritengono, pertanto, infondata la posizione assunta dall'Arra e si riservano di intraprendere tutte le azioni necessarie per tutelare i propri interessi nelle sedi più opportune, tali da vedere riconosciuti i costi sostenuti ed ogni altro danno».

Le società che fanno capo al Gruppo

Falck, inoltre, hanno rilevato di avere sempre agito con «spirito di collaborazione, per affrontare la situazione emergenziale... Questo provvedimento viene emesso dopo che la gara bandita dall'Arra è andata deserta. Inoltre, Actelios e le società di progetto hanno dichiarato, nel rispetto delle pattuizioni contenute nell'accordo dello scorso 28 aprile, la loro disponibilità ad un incontro con l'Arra per valutare la situazione che si era determinata. Tali inviti, sono rimasti senza risposta».

Per Felice Crosta, «sarebbe stato un grave errore avviare una qualsiasi discussione, mentre si celebravano le nuove gare di appalto». Probabilmente, nei prossimi giorni, il presidente dell'Arra incontrerà i rappresentanti di Actelios, ma sembra piuttosto difficile che si possa rimettere in piedi una trattativa.

Intanto, il problema sarà oggi al centro di diversi incontri previsti a Palermo dove arriva la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti nel riciclo dei rifiuti. In mattinata, a Palazzo dei Normanni, il capogruppo all'Aras del Pdl, Innocenzo Leontini, è il presidente della commissione Ambiente, Fabio Mancuso, terranno una conferenza stampa; il presidente dell'Ancc Sicilia, Diego Cammarata, ha convocato una riunione del direttivo dell'associazione dei sindacati per valutare il decreto che riduce da 27 a 9 gli Ato.

Giro di gare d'appalto truccate
9 arresti in Sicilia e Lombardia

PALERMO. Truffa e traffico illecito di rifiuti speciali. Si è mossa tra la Sicilia e la Lombardia un'inchiesta della Procura di Lodi che, ieri mattina, si è concretizzata con l'esecuzione di nove ordini d'arresto. Sono stati i carabinieri del Noe - Nucleo operativo ecologico - di Milano a smascherare i presunti componenti di un'associazione per delinquere finalizzata all'aggiudicazione e all'acquisizione di appalti pubblici aventi per oggetto la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani di alcune cittadine lombarde. I militari, in collaborazione con il personale dei Gruppi tutela ambiente di Treviso e Napoli nonché dei comandi provinciali dei carabinieri di Lodi, Piacenza, Palermo e Trapani, hanno eseguito nove ordinanze di custodia cautelare: due in carcere e sette agli arresti domiciliari. Le ipotesi di reato contestate, a vario titolo, sono di turbativa d'asta aggravata, traffico illecito di rifiuti, falso ideologico e associazione a delinquere finalizzata ai reati di falso e truffa.

I provvedimenti sono stati emessi dal gip presso il Tribunale di Lodi. Al centro delle indagini è finita la società Italia 90 srl, con sede legale in via dello Spasimo a Palermo e sede operativa in via Fermi, ad Ospedaletto Lodigiano (Lodi). Cinque delle ordinanze sono state eseguite a Palermo. Agli arresti domiciliari sono finiti Mario Madonna, titolare della concessionaria autocarri Renault Mavi srl, Maria Abbate, dipendente della società Italia 90 srl, Tiziana Gatti, impiegata amministrativa della stessa società e Susanna Ingargiola, amministratore unico sempre della Italia 90 srl. Mentre in carcere è finito Claudio Demma, socio ma di fatto - secondo gli investigatori - gestore sempre della società Italia 90 srl, con sede a Palermo. Nel corso delle indagini sarebbe stato accertato che alcune gare d'asta sarebbero state vinte aggirando le procedure relative al possesso delle qualità soggettive degli amministratori delle società concorrenti.

LEONE ZINGALES

G.D.S.

PALERMO. L'assessore regionale ha aperto un tavolo con il ministero: «Il governo è disponibile a stornare i fondi stanziati per il Parco di Regalbuto»

Fincantieri, si torna a sperare Venturi: «Da Roma 98 milioni»

Salvo Ricco
PALERMO

Per il cantiere navale di Palermo si intravede una schiarita.

Il ministero allo Sviluppo economico è disponibile a stornare 98 milioni, prima stanziati per il parco di Regalbuto, in favore della cantieristica navale palermitana.

Ad incassare la buona notizia è l'assessore regionale all'Industria, Marco Venturi, che ieri ha partecipato al tavolo di concertazione nella sede del ministero allo Sviluppo Economico assieme

all'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono e ai sindacati di categoria Fim, Fiom e Uilm.

"Al responsabile del ministero e della Fincantieri - ha detto Venturi alla fine del vertice - è stato posto il problema della localizzazione delle commesse che riguardano i cantieri navali di Palermo.

Le sorprese che il ministero si è impegnato a stornare permetterebbero di realizzare alcune importanti opere infrastrutturali: per migliorare o riparare i bacini di carenaggio. Si tratta di interventi

indispensabili - ha affermato Venturi - che restituiscono competitività al sito industriale che fino ad ora, però, ha sofferto molto ad acquisire commesse".

Su questa vicenda si terrà un altro incontro, sempre nella Capitale, il 28 settembre, stessi soggetti, per discutere il futuro dello stabilimento, sui nuovi ordini di costruzione e senza trascurare la possibile riparazione del traghetto Vincenzo Florio, incendiato e attraccato alla diga foranea del porto di Palermo.

Secondo il vicepresidente del-



Raffaele Lombardo e l'assessore Marco Venturi

la commissione Attività produttive dell'As, Pino Apprendi, anche lui al tavolo romano, "Finalmente c'è la consapevolezza da parte del ministero di dovere rendere

disponibili i fondi per la ristrutturazione dei bacini di carenaggio. Ristrutturazione che servirà per scongiurare il disimpegno dell'azienda in Sicilia".

Per i sindacati, l'apertura di un tavolo ministeriale è un conforto, ma avvertono: "Vigileremo affinché le rivendicazioni sindacali si trasformino in fatti - ha spiegato il segretario della Fiom di Palermo, Francesco Piastra - altrimenti agiremo di conseguenza. Abbiamo chiesto al governo un intervento sui committenti pubblici che potrebbero avere una immediata ricaduta occupazionale e l'applicazione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori dell'indotto". Lo sblocco dei fondi farebbe ripartire la ricerca di nuove commesse. "A cominciare dalla costruzione del bacino di 52 mila tonnellate - ha sottolineato il responsabile regionale della Uilm, Silvio Vicari - che le nostre maestranze sono in grado di completare. (SARR)

A

GDS

ROMA. Riguarda 6.mila giovani, anche in Sicilia

Uno stage di turismo per disoccupati al Sud

ROMA

●●● Sessanta milioni di euro per la formazione di 6 mila giovani disoccupati in aziende del settore turismo. Il progetto, denominato Lavoro sviluppo turismo 4, è di «Promuovi Italia», società dell'Enit, partirà a ottobre e avrà durata triennale. Unici requisiti per accedervi: essere senza lavoro e avere la residenza in Campania, Puglia, Sicilia o Calabria.

I tirocini avranno una durata variabile dai due mesi e mezzo ai cinque mesi. Ai partecipanti sarà riconosciuta una borsa lavoro mensile di 500 euro, indennità sostitutiva di mensa, rimborso spese di viaggio per trasporti locali ed a lungo raggio, alloggio e copertura assicurativa. Gli stage si svolgeranno parte nella regione di provenienza dei tirocinanti, parte altrove. E una quota si terrà

all'estero.

Gli stage riguardano un pò tutte le figure professionali: dalla reception, alla contabilità, dalle funzioni di back office fino alla direzione d'hotel. E poi molti cuochi e pasticceri d'eccellenza.

«La nostra attenzione - afferma Maria Concetta Patti, presidente di Promuovi - è rivolta alla crescente domanda di occupazione, soprattutto giovanile. E nel contempo puntiamo ad accrescere la competitività delle imprese turistiche». Una analoga iniziativa nel triennio scorso ha coinvolto oltre 3.400 giovani, il 70% dei quali ha poi trovato lavoro nell'azienda ospitante. Il programma, finanziato con fondi europei, è istituito dal Ministero dello Sviluppo Economico, del Welfare e dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Competitività del Turismo.

AUTUNNO «CALDO» Le prospettive in città

L'analisi della Cisl. Il segretario etneo Alfio Giulio è pessimista: questo trimestre a Catania sarà «rovente», a cominciare dal settore della scuola

La speranza. «Abbiamo fatto fronte comune per fare alcune proposte operative alle Istituzioni: ci dovranno rispondere»

«Qui si rischiano drammi familiari e sociali» «Si cancellano i precari e anche il futuro»

ROSSELLA JANNELLO

Archiviate ferie e vacanze, i «nodi» tornano al pettine. Come tutti gli autunni, ma con la consapevolezza che questo trimestre chiuderà un anno difficilissimo, forse il più difficile per la città dai primi Anni Novanta. Nell'analisi del segretario generale della Cisl etnea Alfio Giulio le preoccupazioni del mondo sindacale per la ripresa.

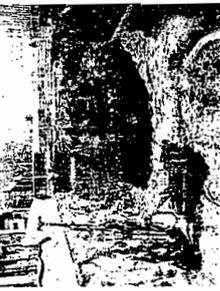
Che autunno: dobbiamo aspettarci per Catania?

«Sarà rovente e non è solo una metafora. È indubbio che in una condizione generalizzata di crisi, in una realtà come la nostra la crisi diventa più pesante proprio perché c'è un contesto industriale, infrastrutturale, di convivenza civile, di organizzazione e di disordine generalizzato. Qui si rischiano drammi sociali e familiari sotto tutti i punti di vista.

Che volto ha qui la crisi? In quali settori incide di più?

«Voglio partire dalla situazione attualmente più scottante, quella della scuola. Credo che oggi stiano emergendo i guasti prodotti dalla legge 133. La finanziaria del 2008. All'interno delle scuole, ma anche degli Enti locali, dell'Università e della ricerca hanno in un sol colpo cancellato di fatto tutto il precariato storico, cioè stanno cancellando tutto il valore aggiunto di molte di queste istituzioni. Per esempio, l'allontanamento dei precari che

nell'Osservatorio astrofisico, o negli osservatori di vulcanologia lavorano da anni costituirà un depauperamento culturale. Ecco perché se noi non agiamo con forza e lungimiranza, taglieremo definitivamente le prospettive di una ripresa vera e solida del nostro territorio. Solo nella scuola e solo quest'anno perderemo 1500 precari; ma complessivamente nell'arco del triennio si perderanno 4500 posti di lavoro. Accade in tutta Italia, ma pagano di più le regioni più deboli come la Sicilia. L'altro giorno in prefettura ho estremo un grande preoccupato grande sindacalista e da cittadino: così stando le cose, avremo grandi problemi per la ripresa dell'anno scolastico. Le riforme non si fanno con un mero conteggio matematico alla sicurezza negli edifici scolastici? Hanno pensato ai parametri di legge sugli spazi minimi nelle aule per alunno? Saremo vigili e attenti. E se, come pensiamo i parame-



«In edilizia meno cantieri, nell'industria ricorso generalizzato agli ammortizzatori sociali»

dramma umano avendo dato finalmente un respiro economico alle famiglie dei lavoratori. E allora, ci possiamo accontentare? No, si dovrà cercare una soluzione produttiva per il sito che al momento non si intravede».

E per quanto riguarda una vertenza calda come quella della Wyeth?

«Anche qui il pericolo è dietro l'angolo, soprattutto per i precari, anche se per loro siamo riusciti a fare scattare il diritto agli ammortizzatori in deroga. Credo che in un momento straordinario, ci vogliono strumenti straordinari. Ma, precari a parte, per la Wyeth ci vuole un impegno comune con le forze istituzionali perché la Pfizer valorizzi lo stabilimento di Catania che ha tutte le carte in regola. E ha anche un dipartimento di ricerca che da un valore aggiunto allo stabilimento e che potrebbe essere una risorsa anche per i nostri giovani e la nostra università».

Un quadro solo a tinte fosche?

«Un segnale positivo comunque c'è. Ed è rappresentato dal protocollo che tutti insieme - sindacati, imprenditori, mondo della cooperazione, terziario e commercio - abbiamo firmato qualche giorno fa per fare fronte comune per monitorare la crisi costantemente, impegnarsi con i propri associati per dare tutto il supporto possibile per l'utilizzo degli ammortizzatori e degli ammortizzatori in deroga. E ancora, per stringere e spingere gli Enti e le istituzioni. Così ro-

me il presidente della Regione a intervenire nella vertenza della Wyeth, così come in quella della St. Fronte comune, insomma, perché gli impegni presi a livello nazionale sul tavolo per la St si concretino, per far sì che Pfizer rispetti la Wyeth. Obiettivo finale, tenere i lavoratori con tutti gli ammortizzatori sociali il più possibile legati alle imprese, perché il lavoratore è un bene dell'impresa, spingerli insieme per risolvere i punti più drammatici della crisi, valorizzare le cosiddette produzioni di eccellenza per dare un futuro e una prospettiva al nostro territorio provinciale. Ma il protocollo si occupa anche del sostegno alle imprese, del credito. Le banche devono dare ora un supporto alle imprese vere, corrette e sane. alle imprese che assumono giovani, che investono sull'innovazione tecnologica. E, ancora, sostenere con forza la necessità che si costruisca un fondo dedicato per un sostegno vero e reale alle famiglie come hanno fatto in Lombardia con la spinta della Chiesa e della diocesi. Un fondo per assicurare il diritto allo studio, per sostenere un diversamente abilitate. Queste famiglie vanno aiutata e compito di una società civile. Come fare? Naturalmente agli imprenditori, alle forze sociali e alla società civile attraverso il protocollo poniamo con forza agli Enti questa domanda, facendo una proposta operativa. Ci dovranno ri-

spondere»

«Wyeth, il pericolo è dietro l'angolo. Cesame: per ora dobbiamo registrare una sconfitta»



le, eccetera. Queste famiglie vanno aiutata e compito di una società civile. Come fare? Naturalmente agli imprenditori, alle forze sociali e alla società civile attraverso il protocollo poniamo con forza agli Enti questa domanda, facendo una proposta operativa. Ci dovranno ri-

spondere»

Accordo per la riorganizzazione informatica la Regione verserà al Comune due milioni

Stancanelli: «Sarà possibile velocizzare i servizi al pubblico»

Oltre due milioni di euro per ottimizzare i sistemi informatici comunali nell'ottica dell'innovazione e dei servizi ai cittadini. È il frutto dell'intesa siglata tra l'assessorato regionale al Bilancio e dal sindaco Stancanelli, allo scopo di finanziare un «Progetto di riorganizzazione dei sistemi informatici comunali». Si tratta di un accordo, che la Regione finanzia, per consentire al Comune percorsi di rammodernamento delle infrastrutture informatiche. La ristrutturazione del sistema informatizzato porterà anche al consolidamento del Sistema informativo sanitario Regionale che mira alla distribuzione, ai circa 5000 cittadini della nostra regione, di una Carta Nazionale dei Servizi

presentato il progetto esecutivo su cui la Regione dovrà esprimere un parere favorevole per avviare il finanziamento del progetto che si concluderà nell'arco di 24 mesi. Per avviare i servizi sia della Carta Nazionale dei Servizi sia della Tessera Sanitaria, il Comune si è impegnato a predisporre un congruo numero di "punti di accesso" per i cittadini negli uffici dell'Amministrazione. Questi "punti" raccoglieranno le richieste di attivazione, la revoca, la sospensione ed il rinnovo delle certificati di autenticazione. La Regione fornirà, insieme al finanziamento, la consulenza tecnologica, la fornitura di 200 lettori di smart card e l'addestramento dei dipendenti.

con microprocessore utilizzabile come Tessera Sanitaria, ma anche come codice fiscale e per ottenere certificazioni e tracciabilità degli atti amministrativi.

«È un importante traguardo - ha detto il sindaco Stancanelli - per il nostro ente. Rimodulare il sistema informatizzato del Comune significa velocizzare e migliorare i servizi al pubblico, una maggiore economia di gestione e, per i cittadini, la possibilità di seguire i percorsi amministrativi delle proprie pratiche e anche l'assunzione immediata di qualsiasi informazione relativa, ai tri-

buti ict, piuttosto che alle contravvenzioni o alla sanità».

Il Comune peraltro aveva già partecipato, con il coordinamento del dirigente dei servizi Informativi Maurizio Consoli, a "Etn@online" un network di enti locali per la creazione di reti civiche

da cui poi è scaturito il portale "Etna in Web" che già offre la possibilità al cittadino di poter avere servizi telematici di pagamento, di comunicazione, di variazioni e di rimborso dell'Ici, cambi domicilio ed altro ancora. I finanziamenti saranno erogati non appena sarà

MF SICILIA

OGGI LA NOMINA DEL CDA DOPO LO SCIoglimento DELLO SCORSO AGOSTO

A Catania nuovi consiglieri per la Sac

DI CARLO LO RE

L'assemblea dei soci della Sac confermerà oggi Gaetano Mancini nella sua doppia carica di presidente e amministratore delegato della società che gestisce l'aeroporto Fontanarossa di Catania. La scomparsa del vicepresidente e consigliere Ugo Colajanni, avvenuta il 18 agosto scorso dopo una lunga malattia, ha infatti provocato lo scioglimento automatico del cda della società in base all'articolo 22 dello statuto che prevede espressamente, nel caso in cui decada o venga a mancare un componente del consiglio che sia espressione di un socio che ha un solo rappresentante, sia l'intero cda a decadere. Un articolo, il 22 dello statuto della società di gestione, definito «veramente folle» da Pietro Agen, presidente della Camera di commercio di Catania che esprime ben tre consiglieri nel cda della Sac, «che ha già più volte bloccato la società e che è il risultato di un momento di assoluta mancanza di fiducia tra i soci. E' chiaro», aggiunge Agen, «che tale articolo va modificato. Per noi della Camera di commercio anche domani stesso (oggi, ndr)». In ogni caso, nessun problema

per Gaetano Mancini che sarà riconfermato, anche se l'a.d. ha preferito non rilasciare dichiarazioni: «Nella mia posizione, in questa fase ritengo più rispettoso nei confronti dell'assemblea dei soci non intervenire», afferma a MF Sicilia Mancini.

Sulla stessa lunghezza d'onda di Agen è anche il presidente di Legacoop Catania, Giuseppe Giansiracusa, secondo cui l'articolo «ancriminato» «va cambiato al più presto». Sul nome di Mancini, che è anche presidente di Cooperative di Catania, nessun ostacolo neanche da Legacoop. «Formalmente presentiamo in assemblea una tema di nomi», dice a MF Sicilia Giansiracusa, «Gaetano Mancini, Giovanni Arena e Salvatore Bonura, ma è chiaro che Legacoop è assolutamente per il rinnovo dell'incarico a Mancini».

Ma chi sono i componenti del nuovo cda Sac? L'elenco, che per legge ormai deve essere depositato cinque giorni prima dell'assemblea dei soci, è parzialmente inedito. Vergono, infatti, riconfermati Gaetano Mancini e Giovanni Arena in quota Camera di commercio di Catania, Alfio D'Urso per l'Asi di Catania e Giovanni Gulino per la Camera di commercio di Ragusa. Quattro sono, invece, le new entry. A partire dal presidente della

Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, e da quello della Provincia di Siracusa, Nicola Bono, che preferiscono presenziare personalmente ai lavori del cda. Castiglione e Bono vanno rispettivamente a sostituire Concetto Bellia e Vittorio Greco. Inoltre Salvatore Bonura, segretario provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna), va a sostituire Antonello Biriaco, in quota Camera di commercio di Catania, e Fabio Moschella, della Confederazione italiana agricoltori (Cia), va a prendere il posto di Ugo Colajanni per la Camera di commercio di Siracusa.

La vera novità, quindi, è la presenza diretta dei presidenti delle Province di Catania e Siracusa. «Un passo», dice a MF Sicilia Castiglione, «che ritengo necessario perché in questa fase dello sviluppo dell'aeroporto cineo non ha senso la delega a un consigliere». «Per inciso, la Sac ha da poco ricevuto l'autorizzazione al ricorso la mercato finanziario fino a cento milioni di euro», continua il presidente della Provincia etnea, «e quindi preferisco capire fino in fondo come saranno utilizzate tali risorse. Per fare ciò, ovvio, è meglio essere fisicamente presenti nel cda».

(riproduzione riservata)